Un giardino segreto a Zwolle

Armonia, sorpresa, immaginazione, unità, essenzialità: la lezione olandese di Harry Pierik.

Testo e foto di Rosanna Castrini

Ci sono giardini che sembrano governati da una superiore armonia, e che trasmettono subito il senso di un innato equilibrio e di una quiete appagante: quando ciò avviene, e quando ciò è percepito non solo dagli addetti ai lavori, ma anche da un pubblico più eterogeneo, allora vale forse la pena di soffermarsi qualche minuto sulle qualità progettuali alla base di siffatti risultati, non per suggerire regole, ma solo nel tentativo di portare alla luce quella grammatica compositiva che, certo, l'autore deve aver tenuto presente. Annoterei l'armonia, dunque, e poi la sorpresa, l'immaginazione, l'unità, l'essenzialità: cinque concetti, o, meglio, cinque categorie entro cui far rientrare una lettura del giardino di Harry Pierik che non si limiti alla pura descrizione di un'oasi/giungla urbana, ma che cerchi di rubare i segreti di questo microcosmo sognante e, quasi, perfetto.

A fianco. L'ultimo tratto del percorso nella fascia di vegetazione più fitta (quasi una giungla), colto nell'istante in cui si intravvede la luce proveniente dalla seconda e più grande radura presente nel giardino.

Sopra. La piccola radura vicino alla casa costituisce un primo assaggio dei temi che, in modo più complesso, saranno sviluppati nel resto del giardino.

Comincerò dall'elemento sorpresa, che qui ha un ruolo preponderante, e con cui Harry gioca come un prestigiatore sornione e compiaciuto. Questo elemento ci accompagnerà per tutta la durata della visita e sin dall'istante in cui si suona il campanello: sì, perché, arrivati al n. 178 di Assendorperstraat, in pieno centro storico, ti chiedi dove sia il giardino tra le file di costruzioni alte e strette, tardo ottocentesche, e pensi di aver sbagliato strada. Non è così, e, con lo zaino ingombrante e il treppiede irrimediabilmente attratti da una teoria di tavolini e di vasi cinesi, basta superare vestibolo salotto biblioteca e bovindo per arrivare al back-garden dei coniugi Pierik. È un piccolo spazio, intimo e frondoso, che strappa un'esclamazione sincera, e la prima, compiuta sensazione di straniamento dalla realtà urbana circostante: introdotto dalla serra-veranda ricca di specie e di collezioni (succulente e subtropicali dalle forme bizzarre) si offre agli occhi come un'oasi rigogliosa, dove una profusione di rampicanti e di piccoli alberi nasconde abilmente i confini e contende lo spazio ad arbusti morbidamente potati, a felci e ad altre piante da sottobosco. L'insieme è gradevole e mentre lo sguardo comincia una lettura un po' più riflessiva, Harry indica qualcosa tra gli arbusti: è un passaggio strettissimo, celato da festoni di vite americana, che immette in una tortuosa idea di foresta tropicale, in un intrico di foglie, di fu-

Pagine precedenti.

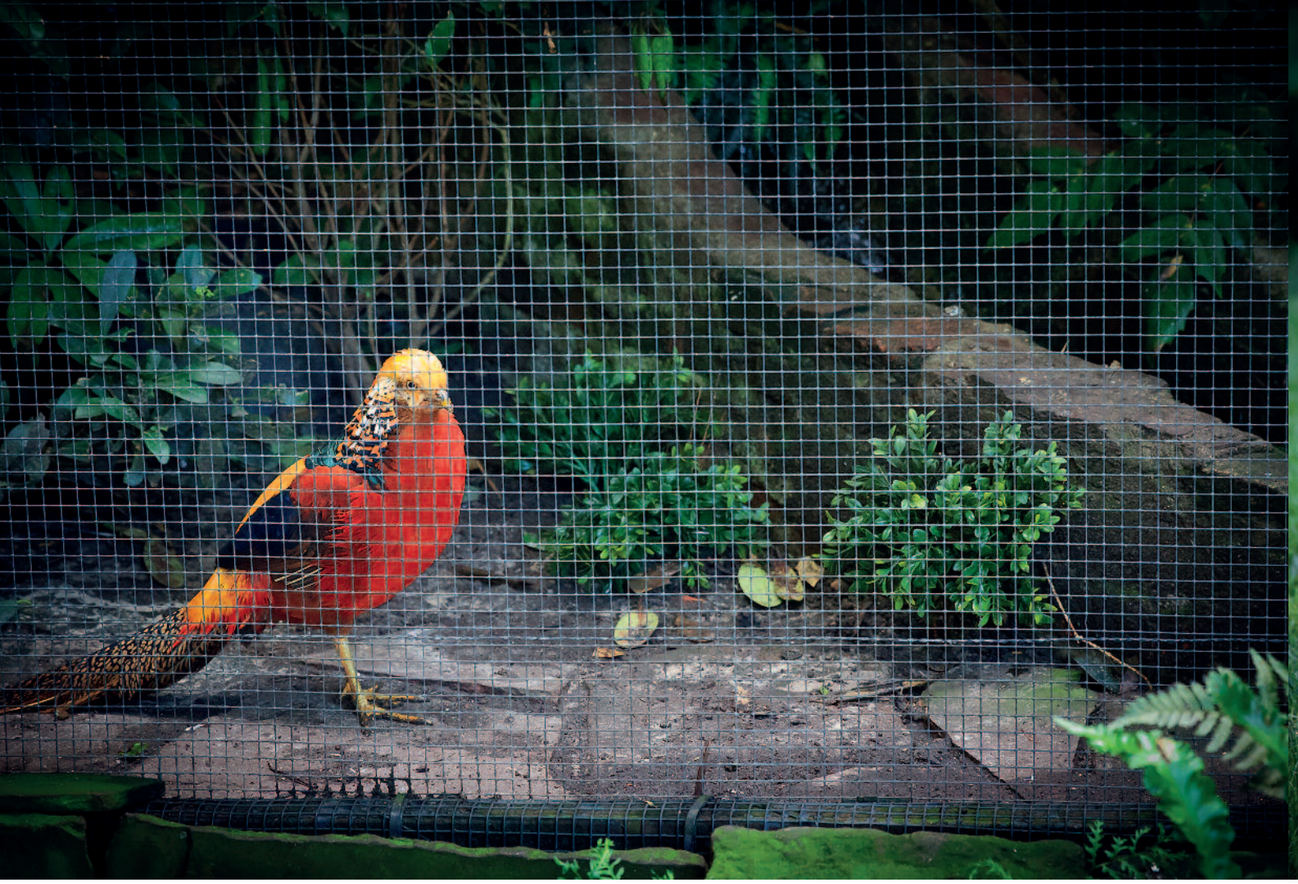
A sinistra. Una fitta massa di vegetazione, trattenuta con accorte potature entro proporzioni accettabili, suggerisce un effetto "selva" o sottobosco da cui traggono slancio i tronchi degli alberi.
A destra. Ancora un aspetto del sentiero che si snoda nella fascia a "giungla".

In queste pagine.

Vari scorci della grande radura, con l'aiuola a penisola che interrompe la superficie a prato suggerendo punti di vista sempre diversi.

Pagine successive.

A sinistra. Uno dei vecchi meli originariamente presenti nella proprietà, integrato nel progetto.
A destra l'uso sapiente dell'edera per accentuare l'effetto del bosco incantato.



sti, di rami, e di canne che sembra non finire più. Certo è un colpo di scena, una nuova sorpresa che costringe a rivedere le supposte dimensioni del luogo e apre alla scoperta di nuove specie, ma non si fa a tempo ad adattare gli occhi al buio circostante che qualcosa di realmente imprevedibile, stupefacente e suggestivo si palesa al fondo del camminamento: è una grande camera verde, come ovattata, con la luce che filtra tra i rami e il canto degli uccelli che si diffonde progressivamente in una dimensione senza tempo. Dove siamo? Dentro una città, dentro un perimetro di muri e palazzi, o fuori, in un bosco, in una radura incantata, in una dimensione parallela? E poi basta fare pochi passi perché la radura cambi forma e proporzioni, basta un'aiuola a penisola per creare nuove prospettive, nuovi punti di vista; basta un sentiero infossato (una sorta di trincea tra i due anelli di vegetazione che mascherano i muri della proprietà) per ritrovarsi ad osservare le piante all'altezza degli occhi. Quanto è potente l'elemento sorpresa in un giardino! Può sottrarre uno spazio (pur difficile o infelice, o piccolo) ad un destino anonimo e scontato. A saperlo usare bene, come qui, trasforma il luogo in un caleidoscopio di immagini e di emozioni in cui ti perderesti volentieri per sempre. Alla fine Harry rivela anche le dimensioni del giardino, perché, da come è organizzato lo spazio, risulta veramente difficile comprenderne la reale estensione: sono circa 1000 m^2 che io stimo distribuiti in una

In queste pagine.

Nel giardino/paradiso ci sono tre voliere, molto ben mimetizzate per non rovinare l'effetto sorpresa dato dal sentire le melodie senza capire da dove provengano; alcuni uccelli, come i fagiani dorati (*Crysolophus pictus*), sono tuttavia così domestici che spesso vengono lasciati liberamente circolare nel giardino.

A fianco in alto un esemplare di fagiano dorato in livrea giovanile.
A fianco in basso un raro esemplare di speroniere grigio o pavone birmano (*Polyplectron bicalcaratum*).

Pagine successive.

Ancora due aspetti della vegetazione distribuita ai lati della radura piccola.

In queste pagine.

La ricca collezione di succulente e di piante sub-tropicali che riempie tutti gli spazi disponibili nella serra/giardino d'inverno.

Pagine successive.

Nella grande radura, come ennesimo colpo di scena, è possibile un punto d'osservazione inusuale attraverso un camminamento infossato che porta le piante e il piano del prato all'altezza degli occhi.

sorta di rettangolo strozzato in un punto a mo' di clessidra. Quando, rientrata alla base, farò un giro su Google Earth per averne un quadro dall'alto, troverò l'ultima sorpresa: la creatura di Harry è inserita in un triangolo scaleno.

Ho cominciato dalla categoria "sorpresa" perché è il primo, prepotente e coinvolgente elemento che si sperimenta nella fruizione del giardino segreto di Zwolle, ma essa, certamente, non va disgiunta dall'immaginazione, che, a monte, ha disegnato e guidato il progetto. Ci vuole infatti una buona capacità visionaria, un'idea ben definita e salda per trasformare un deposito di rottami in un'esperienza sensoriale paradisiaca. E Harry dimostra di possederla sin da subito, quando dice che voleva un giardino fatto per sognare, e in grado di trasportare magicamente dalla strada ad uno spazio aperto tra i boschi. Nel 1984, dopo aver ripulito il terreno dalle erbacce e dai rifiuti, egli traccia i percorsi e le linee di suddivisione guidato da quel desiderio ben preciso: realizzare qualcosa che, attraverso un'accurata scelta delle piante e una loro oculata disposizione, evocasse valli ombrose ricche di felci, morbide radure fiorite, il silenzio dei boschi, e il rigoglio dei Tropici. Nella proprietà sono originariamente presenti alcune piante da frutto, che vengono mantenute ed integrate nel piano progettuale per la loro forza evocativa (il giardino primigenio) e per il

loro potenziale plastico; per accentuare l'idea di selva e di intima naturalezza i confini saranno invece dissimulati con un doppio ordine di alberi ed arbusti (sempreverdi e spoglianti) che ora, a maturità, nascondono in molti punti anche la vista del cielo, contribuendo al generale senso di smarrimento spazio-temporale; i passaggi obbligati nell'intrico della vegetazione, per accedere alle varie radure, intensificano e moltiplicano vieppiù le suggestioni ispiratrici, mentre ogni particolare è scelto proprio in funzione di quelle suggestioni: dalle liane di edera al tappeto di *Galanthus nivalis*, dal rivolo nascosto alle melodie degli uccelli (provenienti da voliere strategicamente occultate).
Ed ecco che, quasi senza accorgercene, anche il concetto di unità fa capolino tra le righe, trascinato proprio dal potere dell'immaginazione. Sylvia Crowe, citandolo tra i criteri basilari della progettazione, ci ricorda che "tutti i grandi giardini del mondo hanno un'unità sia di esecuzione, sia di concezione che sta a dimostrare che furono creati in un'unicità di pensiero." (...) "Nei giardini primitivi – continua ancora Crowe – l'unità si raggiunge nel modo più semplice possibile, prima con la limitazione dei materiali e poi con la forza di un unico obiettivo, sia che tale obiettivo fosse coltivare generi alimentari per una comunità monastica, sia creare un luogo di isolamento in un mondo in conflitto, sia un ristoro dal calore del deserto. Ma a mano a mano che i desideri e i mezzi per soddisfarli si facevano più complessi, questa unità automatica

Sopra. Nella giungla dei bambù.

Sopra. Ancora una vista sulla grande radura dal sentiero infossato.

dovette essere sostituita da un progetto deliberato, e i giardini veramente grandi portano tutti il marchio di una mente o di una tradizione abbastanza forte da selezionare solo le forme e i materiali che avrebbero espresso un'idea predominante".
Questa lunga citazione mi serve egregiamente per evidenziare l'unità progettuale del giardino di Harry, che a prima vista potrebbe sfuggire, e che, invece, è anch'essa prepotentemente presente nel sostenere la visione originaria e la conseguente armonia complessiva del luogo. Così, in quella vagheggiata radura boschiva, entrano tutte le forme più fluide e morbide, le leggere ondulazioni, le linee curve, mentre sono banditi gli schemi geometrici e i formalismi; così, ancora, sono ammesse le fioriture leggere e discrete, le piccole bulbose primaverili, le piante generose di bacche e frutti, le rose botaniche, i verdi sfumati e teneri, ma restano esclusi gli esiti più sfacciati e vistosi dell'ibridazione (le foglie porpora, gialle, o molto variegate, i colori sgargianti, le corolle enormi...). Resta escluso dal giardino anche tutto ciò che non è essenziale, funzionale all'idea di base: dunque niente statue, vasi, nani, ballerine, gazebo e panche che solitamente non si rinvengono in natura.
Sorpresa, immaginazione, unità, essenzialità a poco a poco ci hanno riportato all'armonia, o, meglio ci hanno portato a comprendere meglio la sensazione di armonia che scaturisce da que-

sto giardino; occorre aggiungere che anche l'equilibrio compositivo, attentamente pianificato, concorre alla piacevolezza dell'esperienza visiva e alla percezione di proporzioni armoniose: il giustapporsi dei pieni (le masse di vegetazione) e dei vuoti (le radure a prato) ha una sua forza suadente e rende tridimensionale, palpabile e vivo un sogno visionario.
Harry Pierik è un insegnante in pensione, che ora si dedica con successo alla progettazione di giardini e paesaggio: mi piace pensare che ogni suo giardino sia oggi la sua quotidiana lezione.

In queste pagine.

Ancora un insieme di scorci colti passeggiando nella grande radura.

Il giardino di Harry Pierik è visitabile su prenotazione: www.tuinharrypierik.nl